

Ha raccontato Ferro di una riunione di poco precedente all'8 dicembre 1970, quando il gruppo di Spiazzi (o, meglio, il NDS di Verona) era pronto ad intervenire se il *golpe* Borghese fosse entrato nella fase operativa:

«[...] Posso aggiungere che c'erano tre civili che si occupavano di trasmissioni, che era considerato un settore importante, e ci si lamentava della carenza di militari in quel settore.

Si diceva che bisognava guardarsi dalla Polizia, ma soprattutto dalla Guardia di Finanza perché era fedele alle istituzioni, mentre tutti i carabinieri erano stati contattati in modo capillare. Questi discorsi venivano fatti mentre a noi presenti si spiegava, anche se in modo teorico, l'uso dei vari esplosivi. Ricordo, ad esempio, che ci venne spiegato che il fulmicotone doveva stare sempre in soluzione per non esplodere. A questa riunione c'era anche Baia Francesco, che aveva una villa fuori Verona; ricordo che una volta recuperò un Mab, penso un residuo di guerra, al quale mancava l'otturatore e glielo fece mettere dall'officina di Spiazzi. Giravano nel gruppo casse di cartucce non residuati di esercitazioni militari, ma proprio casse di cartucce calibro 9 *parabellum* nuove, di dotazione NATO. Venivano da Vicenza dove c'era la base della NATO. Posso meglio spiegare la mobilitazione che ci doveva essere quella notte di sabato, poche settimane prima del mio congedo, nel Natale del 1970. Il Maggiore ci disse di tenerci pronti in camerata, con gli abiti borghesi, e che poi avremmo dovuto essere portati nella zona di Porta Bra a Verona, nella sede dell'Associazione mutilati e invalidi di guerra, dove si stampava il giornale del Movimento di opinione pubblica.

Io ero molto agitato e preoccupato; Baia era con me ed era eccitato per quanto stava per accadere. Ci fu detto chiaramente che dovevamo intervenire e che non potevamo tirarci indietro e che, giunti al punto di raccolta, saremmo stati armati e portati nella zona dove dovevamo operare come supporto al colpo di Stato. Tutte le cellule di civili e militari avrebbero dovuto intervenire. Tuttavia nella notte vi fu il contrordine, era verso l'una e trenta e ce lo comunicò direttamente il maggiore Spiazzi, dicendoci che il contrordine veniva direttamente da Milano. Non ne ho mai saputo il motivo, anche se all'epoca, se glielo avessi chiesto, forse lo avrei saputo».

Aggiunge ancora Ferro: «[...] Trento c'era una cellula parallela a quella di Verona di civili e militari che preferisco non indicare e la cui attività è proseguita dopo il 1970. Continuavano a cercare di coinvolgermi anche se io avevo già rifiutato la proposta di Spiazzi di essere reclutato con una paga governativa di 300.000 lire al mese per continuare a far parte di una organizzazione che era un settore del SID che operava al di fuori delle regole. Io avevo rifiutato, ma almeno fino alla fine del 1973 fu assai difficile sganciarmi del tutto e vivevo in una grande preoccupazione perché in una città piccola come Trento si è sempre sotto controllo. Io venivo contattato da persone che non intendo nominare, alcune

delle quali, ma non tutte, sono quelle nominate nei vari processi svoltisi per le bombe di Trento.

Però c'erano anche dei personaggi più grossi dei quali non mi è proprio possibile fare i nomi, comunque sempre personaggi di Trento»⁷⁶.

I legami tra NDS e la destra eversiva. Il gruppo Sigfried

Sui Nuclei di Difesa dello Stato ha ampiamente riferito anche Carlo Digilio, principale testimone nel nuovo processo sulla strage di piazza Fontana e in quello sui complici di Gianfranco Bertoli in occasione dell'attentato alla questura di Milano.

Dalle dichiarazioni di Digilio risultano gli stretti legami tra NDS e i settori ordinovisti, a cominciare dall'ispettore per il Triveneto, Carlo Maria Maggi.

Ha raccontato Carlo Digilio:

«In relazione ai Nuclei di Difesa dello Stato, in merito ai quali ho già ampiamente riferito, mi è venuto in mente un altro episodio che riguarda il dottor Maggi.

Un giorno, verso la metà degli anni '70, io e Montavoci [elemento di Ordine Nuovo, nda] ci trovavamo a casa di Maggi e ad un certo punto rimanemmo soli nel suo studio in quanto Maggi era andato in un'altra stanza da sua moglie. Ci mettemmo a guardare alcuni volumi di Julius Evola che Maggi teneva nella libreria e che eravamo soliti scambiarci quando c'era qualche nuovo volume o nuova edizione. Mentre guardavamo questi libri, da uno di essi uscirono alcuni fogli su uno dei quali era raffigurata, in modo molto semplice, una carta d'Italia con l'indicazione dei capoluoghi di Regione. Vicino a molti di questi vi era una crocetta blu e in calce al foglio c'era l'indicazione "Nuclei di Difesa dello Stato".

Le crocette erano soprattutto segnate accanto ai capoluoghi del Nord-Est ed indicavano la sede di una Legione come spiegato in calce al foglio. Ad esempio, vicino alla crocetta apposta a fianco di Verona c'era anche l'indicazione a numero romano "V" che stava certamente ad indicare la "quinta" Legione. Rimettemmo a posto il libro prima che Maggi tornasse facendo attenzione che egli non notasse nulla.

Montavoci non aveva capito molto di tale organigramma, ma io avevo invece compreso subito che esso riguardava la struttura di cui ho parlato e in cui anche Maggi era inserito»⁷⁷.

Digilio, naturalmente, era molto informato sui NDS, in quanto agente della struttura informativa USA attivata presso le basi NATO e componente della cellula veneta di Ordine Nuovo.

⁷⁶ Sentenza-Ordinanza del G.I. Guido Salvini, pp. 144-146.

⁷⁷ Interrogatorio di Carlo Digilio del 30 dicembre 1996 al G.I. di Milano, Guido Salvini.

Proprio durante uno dei suoi incontri nel Comando della base FTASE di Verona presenti il capitano Richards, Soffiati, Minetto e Bandoli (questi ultimi agenti della rete spionistica americana), Digilio aveva avuto modo di discutere di Fort Foin, nei pressi di Bardonecchia, dove nell'agosto del 1970 si era svolto un campo di addestramento con la presenza di 40 capi-gruppo che dovevano preparare i nuclei piemontesi destinati ad entrare in azione pochi mesi dopo, al momento del *golpe* Borghese.

Alcuni dei partecipanti provenivano dal gruppo Sigfried (del quale parleremo meglio in seguito) e dai Nuclei di Difesa dello Stato e per contribuire a tale esercitazione, molto importante per lo sviluppo del piano strategico, il professor Lino Franco (componente del gruppo Sigfried nonché superiore di Digilio nella rete informativa statunitense) e Soffiati si erano preoccupati di inviare uno o due mitragliatori e relative munizioni provenienti dai depositi di Pian del Cansiglio⁷⁸.

I documenti trovati dal giudice istruttore di Milano, Guido Salvini, nel corso della sua istruttoria hanno pienamente confermato, anche in questo caso, il racconto del collaboratore.

Infatti il campo, denominato Sigfrido, si era tenuto effettivamente a Fort Foin, per diversi giorni nell'estate del 1970, nei pressi di una ex-fortezza militare in alta montagna, con l'addestramento all'uso di armi individuali e di reparto e all'uso di trasmettenti e con una forte presenza numerica, anche di militanti di Ordine Nuovo, che era stata notata e che aveva destato allarme negli abitanti e nei turisti della zona, senza tuttavia, a quanto pare, che le forze dell'ordine effettuassero alcun serio intervento⁷⁹.

Secondo i documenti del SISMI, uno degli organizzatori del campo sarebbe stato Giuseppe Dionigi, l'ordinovista torinese presso il quale si erano rifugiati, all'inizio degli anni '70, i triestini Neami, Bressan e Ferraro che temevano di essere ricercati in relazione alla prima indagine aperta per l'attentato alla scuola slovena di Trieste.

In definitiva si può dire che i NDS - operazione parallela e non alternativa a Gladio - ebbero un ruolo nei tentativi golpisti, che, almeno in una certa fase, godevano dell'appoggio della struttura americana, propensa a fornire il suo supporto, ma lamentando la scarsa sincerità degli esponenti golpisti disponibili a sottostimare le proprie forze pur di ricevere ulteriori aiuti.

E infatti Carlo Digilio fu mandato a Fort Foin per seguire l'esercitazione propedeutica ad un prossimo *golpe* e per riferire ai suoi superiori le sue impressioni.

Collaterale ai NDS, a cavallo degli anni Sessanta e Settanta, c'è stato il gruppo Sigfried, composto da *ex* combattenti della Repubblica sociale,

⁷⁸ Interrogatori di Carlo Digilio del 27 novembre 1994 e del 26 giugno 1997.

⁷⁹ Cfr. nota del ROS in data 4.6.1996 e allegati atti provenienti dal SISMI, vol. 20, fasc. 6, ff. 1 e ss., e nota del ROS in data 2.6.1997 ed ulteriori atti provenienti dal SISMI, vol. 7, fasc. 7, ff. 11 e ss. Inchiesta del G.I. Guido Salvini.

alcuni dei quali contatti informativi della rete spionistica di cui faceva parte Carlo Digilio.

È stato proprio l'ex ordinovista, nel corso di alcune sue deposizioni, a parlare dell'organizzazione paramilitare: «[...] Il gruppo Siegfried, di cui faceva parte il professor Franco Lino, ed anzi ne era il capo con il soprannome di Otto, era sostanzialmente una piccola realtà, diciamo, interna a quell'area dei Nuclei in Difesa dello Stato di cui a suo tempo si è parlato.

Era cioè una specie di associazione culturale che riuniva qualche decina di ex combattenti ed ex militari, quasi tutti provenienti dalla RSI ed il nome fa riferimento, credo, ad una linea di difesa tedesca utilizzata durante la seconda guerra mondiale.

[...] Secondo quanto in quegli anni mi fu concesso di vedere e sentire, è opinione che questo di Vittorio Veneto [il Sigfried, nda] altro non poteva essere che uno dei vari e similari gruppi espressamente organizzati per un valido supporto alle forze regolari in caso di emergenza. Quale fosse la loro composizione, è facile comprendere: certamente ex combattenti non comunisti, ex militari, ex carabinieri, gente di provata fede patriottica. E, a questo punto, ricordo che il professor Franco mi accennò alla possibilità del suo gruppo, in caso di necessità, di appoggiarsi alle armerie dei carabinieri o, con costoro, a quelle dell'Esercito italiano»⁸⁰.

Il professor Lino Franco, come abbiamo già visto, era componente del gruppo Sigfried nonché superiore di Digilio nella rete informativa statunitense. Fu proprio Franco che chiese, per conto degli americani, a Digilio di esaminare l'arsenale che il gruppo ordinovista veneto custodiva – prima di dar vita alla strategia stragista – in un casolare nelle campagne di Paese, in provincia di Treviso.

Ciò a testimonianza del fatto che le strutture dell'*intelligence* militare USA non solo conoscevano – e non ostacolavano – i piani golpisti, ma erano informati in tempo reale sulle mosse del gruppo ordinovista, che – forte delle protezioni istituzionali e di quelle in ambito NATO – in quel periodo progettava una serie di attentati che avrebbero provocato, tra il 1969 ed il 1974, una lunga catena di morte e di terrore.

II.3 *Le connessioni con il Piano Solo*

Gladio, NDS e gruppo Sigfried, risulta documentalmente, avrebbero dovuto avere un ruolo ben preciso nel caso il Piano Solo fosse diventato operativo.

Naturalmente, le carte processuali e i documenti dei servizi di informazione fanno ritenere verosimile – anche se non del tutto provato – uno scenario diverso e ben più articolato: il 1964, in funzione del Piano Solo e delle altre pianificazioni militari di tal fatta, fu il periodo nel corso del quale venne dato un forte impulso alle organizzazioni paramilitari antico-

⁸⁰ Cfr. memoria di Carlo Digilio datata 9 novembre 1994, allegata al procedimento penale 721/88F R.G.G.I. del G.I. di Milano, Guido Salvini.

muniste, armate dall'Esercito o dai carabinieri in caso di svolta autoritaria. Basti ricordare il MAR (Movimento d'azione rivoluzionaria) di Carlo Fumagalli e Gaetano Orlando, fondato nel 1964.

In questo caso ci limiteremo alle connessioni con Gladio, NDS e Gruppo Sigfried.

Nel primo caso, a proposito del ruolo della S/B, è provato che una parte dei 731 «enucleandi» del Piano Solo (verosimilmente i parlamentari) dopo l'azione militare sarebbero stati deportati nella base di Capo Marrargiu, in quel periodo adibita solo ed esclusivamente per le finalità della struttura antinvasione.

A parlare di questa eventualità era stato direttamente il generale De Lorenzo, nel corso della sua testimonianza di fronte alla commissione Lombardi: «Pensavo se li pigliamo li portiamo ad Alghero, vanno pure a stare bene»⁸¹. L'affermazione, che si sarebbe rivelata fondamentale per mettere in luce molti aspetti del Piano Solo, fu prontamente occultata con un *omissis*, tolto solamente nel dicembre del 1990.

La frase di De Lorenzo, di per sé, è così eloquente che sul punto – e cioè la connessione Gladio-Piano Solo – non sarebbero necessari altri elementi. Tuttavia la documentazione in materia è imponente e vale la pena citarla per intero.

Anzitutto c'è la testimonianza di Luigi Tagliamonte, il quale ha riferito che De Lorenzo gli disse che «il "Piano" aveva previsto la deportazione degli elementi catturandi in Sardegna, a Capo Marrargiu, presso il CAG»⁸². Parole che trovano un riscontro nelle affermazioni del generale dei paracadutisti, Vito Formica, il quale ha detto che nella primavera del 1964 il colonnello Mario Monaco, capo centro di Gladio per la Sardegna, gli chiese di verificare quante persone al massimo avrebbe potuto ospitare la base di Capo Marrargiu.

L'esame incrociato dei documenti e delle testimonianze consente anche di accertare la connessione tra Gladio, Piano Solo e squadre di civili armate dal capo dell'ufficio REI del SIFAR, Renzo Rocca, delle quali si era già parlato nel corso dei lavori della Commissione Alessi, senza che fosse trovata una prova certa.

In questo caso la risposta è in una nota rinvenuta nel carteggio privato del vice-comandante generale dell'Arma dei carabinieri, Giorgio Manes: «Sardegna – tenente colonnello Giuseppe Pisano sa tutto (è cosa di due anni) società fittizia con sede a Palazzo Baracchini (De Lorenzo e altri ufficiali, pure Tagliamonte) motivo: caccia – civili trattenuti in servizio, vedi Rocca»⁸³.

Gli appunti di Manes non sono affatto oscuri e consentono di poter affermare che i «civili» di Rocca avrebbero dovuto supportare l'eventuale azione dell'Arma dei carabinieri. Tanto più l'appunto ha trovato due inequivoci riscontri. Anzitutto la testimonianza dell'*ex* tenente colonnello Pi-

⁸¹ Relazione Commissione d'inchiesta Lombardi, vol. V, p. 423.

⁸² Deposizione resa al G.I. C. Mastelloni l'8 dicembre 1990.

⁸³ Nota senza data, carteggio Manes, in atti Cps.

sano (andato in congedo con il grado di generale) responsabile del SIFAR per la Sardegna, il quale in una intervista al quotidiano «*la Repubblica*» ha confermato che alcuni suoi colleghi del SIFAR parlavano della «deportazione nella base di Alghero degli elementi pericolosi [...]. Mi sembrò strano: io sapevo che il Centro addestramento guastatori avrebbe dovuto ospitare i governanti legittimi se ci fosse stata una sovversione o una invasione»⁸⁴.

Poi la testimonianza del colonnello dei carabinieri, Guglielmo Cerica alla Commissione Lombardi (che venne quasi integralmente coperta da *omissis*), nella quale l'ufficiale parlò del reclutamento di *ex* repubblicani in vista di un «atto di forza». I civili avrebbero dovuto entrare in azione congiuntamente con i carabinieri, con il compito specifico di neutralizzare l'apparato del PCI⁸⁵.

Come si vede, gli «oscuri» riferimenti di Manes diventano piuttosto chiari.

Tanto più che, successivamente, nuovi e inattesi particolari sul Piano Solo sono stati aggiunti da Carlo Digilio prima in una memoria scritta, poi in un interrogatorio reso alla autorità giudiziaria di Milano.

«Tornando al gruppo Sigfried, sempre nel medesimo ambiente mi fu accennato al fatto che tale gruppo era nato in concomitanza con il Piano Solo del generale De Lorenzo nel 1964. In sostanza accanto al piano Solo e cioè alla mobilitazione dei carabinieri per il colpo di Stato, c'era il piano Sigfried e cioè la costituzione del gruppo di civili che al momento del *golpe* doveva incaricarsi dell'arresto e della neutralizzazione degli esponenti dell'opposizione e dei sindacalisti.

A quell'epoca infatti i carabinieri non avevano le strutture sufficienti per poter operare capillarmente dovunque. Nacque così il gruppo Sigfried che continuò ad esistere anche dopo il venir meno del tentativo del 1964. Nel memoriale faccio cenno a Roberto Rotelli, che era un veneziano esperto palombaro e titolare di patente nautica [...]. Rotelli che era dell'ambiente di destra [...] mi confidò che era stato previsto il suo intervento nel momento in cui sarebbe scattato il Piano Solo e che il suo compito specifico sarebbe stato, secondo i progetti, quello di caricare i prigionieri su una grossa imbarcazione e portarli sino ad una nave militare che li avrebbe condotti in Sardegna dove erano predisposti campi di internamento.

È quindi molto probabile che Rotelli fosse appartenente al gruppo Sigfried. Questa sua confidenza risale alla metà degli anni '70 a cose ormai concluse e quindi in una situazione che gli consentiva di parlare del passato»⁸⁶.

Il racconto di Digilio coincide in maniera sorprendente con quello del colonnello Cerica non solo sulla presenza di *ex* repubblicani, ma soprattutto sul loro impiego, che avrebbe dovuto essere di «neutralizzazione»

⁸⁴ *La Repubblica*, 13 dicembre 1990.

⁸⁵ Cfr. Relazione Lombardi, vol. IV pp. 257-307.

⁸⁶ Int. di Carlo Digilio al G.I. di Milano, Guido Salvini del 12 novembre 1994.

immediata dei militanti comunisti prima che questi avessero potuto organizzare un qualsiasi tentativo di reazione, anche solamente politica.

Avanguardia Nazionale Giovanile

Un ulteriore indizio circa la stretta connessione tra settori dell'Arma dei carabinieri e gruppi neofascisti da utilizzare in casi di emergenza, si può inoltre ricavare da un pro-memoria dell'ufficio Affari Riservati del Viminale inserito nel carteggio «L 5/6 Fascicolo Generale – Avanguardia Nazionale – Varie». Nell'appunto si dà, tra le altre cose, conto della nascita, nel 1960, di Avanguardia Nazionale Giovanile, l'organizzazione progenitrice di Avanguardia Nazionale, in quel periodo diretta da Stefano Delle Chiaie e in diretto contatto – come vedremo nell'ultima parte della relazione – con Gioventù Mediterranea, organizzazione dalle vocazioni neonaziste e antisemite presieduta da Giulio Maceratini. Si dice nella nota riservata: «Nel 1960, intanto, sorgeva l'Avanguardia Nazionale Giovanile, i cui esponenti sarebbero stati in contatto con Ufficiali dell'Arma dei carabinieri ed avrebbero preso accordi che in caso di necessità l'A.N.G. [Avanguardia Nazionale Giovanile, nda] avrebbe dovuto costituire la cosiddetta protezione civile. In questo periodo negli ambienti interessati si parlava con insistenza del generale Di [*rectius*, De] Lorenzo.

Verso la fine del 1964 A.N.G. fu sciolta, per riformarsi dopo brevissimo tempo in maniera totalmente diversa: alcuni elementi di sicura fede, appartenenti alla vecchia A.N.G. furono avvicinati cautamente e singolarmente e fu loro proposto, nelle forme che il caso richiedeva, se volevano entrare a far parte di una organizzazione segreta, composta da persone disposte a qualsiasi sacrificio per il trionfo del loro ideale e decise a tutto pur di contrastare il passo alla politica in atto [...]»⁸⁷.

Quindi, al pari del Sigfried, anche Avanguardia Giovanile di Stefano Delle Chiaie sarebbe stata una di quelle organizzazioni pronta ad entrare in azione e – come accadde per il MAR di Fumagalli – sciolta dopo il 1964 (con il fallimento e/o il superamento del Piano Solo) per poi riformarsi in vista di un successivo impiego che si sarebbe realizzato negli anni della strategia della tensione.

C'è da aggiungere che Carlo Digilio, sempre a proposito del ruolo dei veneziani nel Piano Solo (e delle successive strutture di civili) ha parlato del colonnello Antonio Campolongo, che – come si vedrà più avanti – sarebbe stato indicato come uno dei cospiratori in occasione del *golpe* Borghese: «Dai discorsi che io intrattenevo con i militanti di Ordine Nuovo emergeva che il Campolongo costituiva il punto di riferimento, se non addirittura il punto chiave, per eventuali "azioni di forza" nell'applicazione del Piano Solo e dei piani anticomunisti degli anni successivi. Mi riferisco alla tempestiva aggregazione che i civili dovevano costituire per rapportarsi ai militari in caso di sommossa dei comunisti o in caso di invasione

⁸⁷ Sentenza-Ordinanza del G.I. Carlo Mastelloni, p. 2828.

del nostro territorio di Nord-Est da parte dei comunisti, in attesa che venissero ricompattate le nostre forze regolari»⁸⁸.

Sui legami tra la base di Capo Marrargiu e il Piano Solo, appare utile ricordare che nella scheda del gladiatore Giovanni Battista Andreazza – addetto alle pulizie presso la Camera dei Deputati – venne annotato che «dopo l'episodio De Lorenzo, ha manifestato di non voler far più parte dell'organizzazione». Il professor Giannuli, nella citata perizia al giudice Salvini, così commenta la nota: «Se, come sembra ragionevole, l'"episodio De Lorenzo" altro non sia che un riferimento alla crisi del luglio 1964, dobbiamo dedurre che Andreazza ebbe elementi per pensare ad un coinvolgimento in essa di Gladio [...] sino al punto di maturare la scelta delle dimissioni»⁸⁹.

A conclusione del paragrafo, non si possono non ricordare le parole che l'Avvocato generale dello Stato, Giorgio Azzariti, scrisse nel parere allegato dal presidente del Consiglio, Andreotti, alla relazione *bis* su Gladio inviata alle Camere.

«Sembra che i dirigenti catturati avrebbero dovuto essere concentrati e ristretti nella sede del Centro Addestramento Guastatori che, come si è visto, costituiva uno strumento di attuazione dell'operazione Gladio in Sardegna. È allora troppo evidente la illegittimità, può parlarsi più precisamente di criminalità di simile disegno [...]. Sarebbero perciò dichiaratamente violati non solo e non tanto i ricordati articoli 52 e 97 della Costituzione, quanto l'articolo 283 del codice penale»⁹⁰.

Le connessioni tra Gladio, Piano Solo e NDS, attraverso il gruppo Sigfried, nel frattempo, sono state ampiamente dimostrate. Le parole dell'Avvocato generale dello Stato, quindi, rivestono un carattere ancor più stringente di censura. La stessa che deve essere ribadita nelle considerazioni finali sulla vicenda Gladio.

III – L'EVERSIONE DI DESTRA E LE COPERTURE ISTITUZIONALI

Fino alla metà degli anni '70 lo scenario delle organizzazioni dell'estrema destra è dominato da Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale⁹¹.

Sigle minori in ambito studentesco ed universitario sono comunque riconducibili ad esponenti che si muovono nelle file dell'una o dell'altra

⁸⁸ Sentenza-Ordinanza del G.I. Carlo Mastelloni, p. 1533.

⁸⁹ Perizia, cit. p. 91.

⁹⁰ Relazione dell'avvocato generale dello Stato sulla vicenda Gladio, p. 81.

⁹¹ L'importanza delle due formazioni, per la verità, va ben oltre il periodo considerato. Nella galassia della destra radicale, infatti, esse svolsero un ruolo di indiscussa egemonia, sia per la durata della loro presenza legale (e comunque ufficiale) sulla scena, che è di circa vent'anni nel caso di Ordine Nuovo, di una quindicina in quello di Avanguardia Nazionale, sia per la forza della loro *leadership*, per le attività di cui furono protagonisti. Ancora più importante è il fatto che, grazie alla continuità ideologica e personale, anche dopo lo scioglimento essi costituirono un cruciale *trait d'union* fra periodi e generazioni di militanti, collegando i reduci degli anni '40 con i protagonisti della fase golpista e poi con i terroristi dello spontaneismo armato degli anni '70 e '80.

organizzazione o ad articolazioni delle stesse che tendono ad essere presenti nelle diverse realtà con sigle autonome (come il F.A.S., Fronte di Azione Studentesca, con cui Ordine Nuovo organizza la sua «penetrazione tra i giovani, poiché la rivoluzione la fanno i giovani... salvo ovviamente le poche eccezioni tra noi rappresentate», o come Caravella e Lotta di Popolo, in cui è forte la presenza di appartenenti ad Avanguardia Nazionale).

Negli anni Sessanta, tra l'altro, numerosissime sono le formazioni di estrema destra che furono fondate, spesso in correlazione tra di loro e in rapporti di esternalità/internità rispetto allo stesso MSI, partito che ha sempre mantenuto un atteggiamento ambiguo fatto di prese di distanza e repentini riavvicinamenti con i gruppi della destra radicale, compresi quelli più dichiaratamente eversivi. Una politica attraverso la quale poter esercitare un controllo ed un'influenza rispetto ad un'area di «inconfessabilità missina», che solo formalmente non poteva essere considerata parte integrante del MSI, mentre lo era con tutti i limiti e i distinguo appena accennati.

Tra i gruppi attivi in quegli anni è opportuno segnalare:

1) Movimento Tradizionale Romano, fondato nel 1963 da dissidenti del MSI;

2) Fronte Nazionale, costituito nel settembre 1968 a Roma dal principe Junio Valerio Borghese che poco dopo avrebbe organizzato il tentativo di colpo di Stato. Il segretario nazionale era Benito Guadagni, un costruttore nato a Carrara e residente a Roma;

3) Fronte Nazionale Europeo-Lega Giovanile, fondato a Milano nel 1967 da oppositori interni del MSI;

4) Costituente Nazionale Rivoluzionaria, fondato nel 1964, nel quale sarebbe confluito in seguito il gruppo Avanguardia Europea;

5) Falange Tricolore, il cui presidente Giorgio Arcangeli fu arrestato per aver organizzato un attentato contro l'ambasciata dell'URSS a Roma;

6) Nuova Caravella, diretto da Cesare Ferri, nato dopo una scissione da Fuan-Caravella;

7) Circolo dei Selvatici, presieduto dall'ingegner Renato Fioravanti di Roma, composto da dissidenti missini;

8) Giovane Europa, fondato nel 1963 a Ferrara e presieduto da Claudio Orsi. Orsi divenne collaboratore di Franco Freda nelle Edizioni AR e fondatore di un'associazione Italia-Cina, che rientrava nei tentativi di Avanguardia Nazionale e Ordine Nuovo di infiltrare i gruppi di estrema sinistra;

9) Gruppi Attivisti di Movimento dell'Opinione Pubblica, fondati da Mario Tedeschi e Giuseppe Bonanni del giornale «*Il Borghese*». Il gruppo aveva costituito un fondo denominato «Soccorso tricolore» in difesa degli attivisti di destra che fossero stati arrestati durante scontri di piazza;

10) Partito della Ricostruzione Nazionale, fondato a Varese nel 1967, che aveva come suo periodico l'«*Osservatore italiano*»;

- 11) Partito Nazionale del Lavoro che pubblicava il periodico «*Conquistista dello Stato*»;
- 12) Unione Nazionale d'Italia, nata da una scissione della Lega Italica;
- 13) Ordine del Combattentismo Attivo, legato al giornale «*Nuovo pensiero militare*»;
- 14) Comitato di Difesa Pubblica, fondato nel settembre del 1968 a Milano per iniziativa dell'ex deputato missino Domenico Leccisi.

Tuttavia, come detto, Avanguardia Nazionale e Ordine Nuovo rappresentarono le organizzazioni capaci di coagulare intorno a sé la vocazione eversiva della destra italiana.

Tra le due formazioni, come è stato ampiamente documentato, non vi sono discriminanti ideologiche nette, ma solo una diversità di atteggiamento. I due movimenti occupano spazi politici ben determinati e sono complementari, l'uno (Ordine Nuovo) privilegiando il momento strategico, costruendo così il discorso teorico della rivoluzione per i tempi lunghi, per le generazioni a venire, l'altro (Avanguardia Nazionale) esaltando nella sua azione il momento tattico e quindi immediato⁹².

Le comuni radici ideologiche, che risalgono alla tradizione storica del fascismo rivoluzionario e della Repubblica Sociale Italiana, si alimentano dell'analisi e della critica che di quelle esperienze viene fatta da Julius Evola. La concezione dello Stato e quella della missione delle avanguardie politiche da lui elaborate costituiscono l'*humus* di cui si nutrono le posizioni di entrambe le formazioni e che, al di là del processo più volte tentato di vera e propria fusione, hanno determinato nel tempo fenomeni di osmosi tra i militanti dell'una e dell'altra; e che quindi rendono la distinzione innanzi delineata sostanzialmente tendenziale.

III.1 *Ordine Nuovo*

Ordine Nuovo nasce nel 1956, come Centro Studi Ordine Nuovo, dopo il congresso di Milano del MSI, dal quale si scinde nel nome della continuità con gli ideali della RSI, sotto la guida di Pino Rauti che, all'interno del partito, aveva già dato vita ad una aggregazione denominata proprio Ordine Nuovo. Promotori della scissione, insieme a Rauti, sono Graziani, Massagrande, Delle Chiaie. Dopo la morte del segretario Michellini, il nuovo segretario del MSI, Giorgio Almirante, che aveva guidato all'in-

⁹² Il concetto risulta espresso in un documento sequestrato a Londra nel 1977 a Clemente Graziani, *leader* di Ordine Nuovo, ove si sottolinea, in chiave critica, che nell'esaltazione del momento tattico, AN sarebbe portata ad «impegnarsi più attivamente e spregiudicatamente, sia a livello nazionale che a livello europeo ed extra-europeo all'acquisizione di piattaforme di ovvia utilità contingente, ma in qualche modo pericolose e pregiudizievoli»; viene ribadita comunque sia la contiguità tra i due movimenti sia la impregiudicata possibilità di azioni in comune nel momento in cui fossero «entrate in giuoco decisioni ed azioni importanti» suscettibili di «riverberarsi non soltanto sul Movimento che le prende e le attua, ma su tutto il nostro mondo politico».

terno del partito l'opposizione interna più vicina alle posizioni degli ordinovisti scissionisti, avviò il tentativo di recupero di tutti i gruppi dissidenti. Il processo di riassorbimento arrivò a compimento nel dicembre del 1969 con il ritorno di Rauti nel MSI, che motivò tale rientro con la necessità, a fronte dei mutamenti in atto nella situazione politica nazionale, di procedere a «una revisione globale della sua posizione nel quadro delle contingenze globali che indicano, senza alcun dubbio, una possibilità di rottura degli equilibri, di estrema pericolosità [...]. Ne consegue che è necessità vitale per la vita futura (prossimo futuro) di Ordine Nuovo inserirsi dalla finestra nel sistema dal quale eravamo usciti dalla porta, per poter usufruire delle difese che il sistema offre attraverso il Parlamento, con tutte le possibili voci propagandistiche che ne derivano [...]. Necessità contingente dunque, assoluta e drammatica [...]»⁹³.

Alla posizione di Rauti si contrappone quella di Graziani, Massagrande, Saccucci, Tedeschi, Besutti ed altri, che rifiutano di rientrare nei ranghi del MSI per la costituzione di un «movimento rivoluzionario al di fuori degli schemi triti e vincolanti dei partiti, una formazione agile, adeguata alle esigenze della situazione politica attuale e strutturata secondo criteri propri delle minoranze rivoluzionarie», che assume il nome di Movimento Politico Ordine Nuovo.

Il movimento, che si autodefinisce come l'unico movimento politico fautore di una strategia globale nazional-rivoluzionaria, si dà una prima organizzazione provvisoria nel corso di una riunione del 21 dicembre 1969 e una organizzazione più complessa dopo il I congresso tenutosi a Lucca nell'ottobre del 1970, comunicata agli aderenti con il Notiziario Riservato del 5 novembre 1970.

L'attività ed il progetto politico del movimento vennero all'attenzione dell'autorità giudiziaria, dopo che gli aderenti si erano resi protagonisti di più di quaranta episodi di aggressione e avevano giocato un ruolo significativo nei disordini di Reggio Calabria del 1970, quando nel giugno 1973, Ordine Nuovo formò oggetto di un dettagliato rapporto della Questura di Roma. Quel rapporto e gli atti che ne scaturirono portarono i quadri dirigenti del movimento prima a giudizio davanti al Tribunale di Roma per il reato di ricostituzione del partito fascista e, dopo la condanna del 21 novembre 1973⁹⁴, al decreto di scioglimento dell'organizzazione del 23 novembre successivo. L'ipotesi accusatoria ha vincolato l'accertamento del Tribunale alla verifica della corrispondenza tra il progetto, i fini e l'organizzazione del movimento e quelli propri del fascismo. Gli elementi che col tempo sono emersi consentono oggi di dire che già all'epoca erano stati consumati fatti delittuosi di maggiore gravità e relativi a ipotesi as-

⁹³ Cfr. Il terrorismo, le stragi ed il contesto storico-politico, proposta di relazione redatta dal presidente della Commissione, senatore Giovanni Pellegrino, XII legislatura. In realtà, come vedremo più avanti, Rauti e gli altri ordinovisti sarebbero rientrati nel MSI per avere maggiori coperture politiche dopo l'inizio della strategia stragista, della quale Ordine Nuovo era parte integrante.

⁹⁴ Tribunale di Roma, procedimento contro Graziani Clemente + 39, sentenza 21/11/1973.

sociative di diverso rilievo, che solo molto tempo dopo sarebbe stato possibile ricondurre nell'ambito dell'organizzazione. Pur con tali limiti, gli atti di quel processo e la sentenza che lo concluse costituiscono un punto di partenza ineliminabile per comprendere sia gli ulteriori sviluppi del movimento che i meccanismi delle dinamiche interne alla destra radicale.

Ordine Nuovo risultava già caratterizzato come un movimento semi-clandestino, fortemente gerarchizzato, con una direzione politica centralizzata, orientato a muoversi in gruppi di pochissime persone che dovevano essere in grado di volta in volta di mobilitare un'area di simpatizzanti, ispirato ad una concezione elitaria e mitica dello Stato, antidemocratica e antiborghese, in assoluta contrapposizione con la democrazia parlamentare e l'organizzazione del consenso attraverso i partiti, ma almeno in parte non antistituzionale⁹⁵.

Il movimento è infatti caratterizzato da una «concezione antidemocratica, antisocialistica, aristocratica ed eroica della vita», ma la stessa matrice evoliana gli conferisce un ruolo non antagonista rispetto allo Stato; anzi, come è stato osservato, la possibilità di utilizzare il «movimento nazionale» in funzione antisovversiva di difesa dello Stato è una costante, almeno nella prima fase, del pensiero di Evola: per difendere lo Stato ormai ostaggio delle masse organizzate, capaci in ogni momento di paralizzarne la vita, occorre creare «una rete capillare intesa a fornire prontamente elementi di impiego per fronteggiare dovunque [...] l'emergenza», avendo come fine «anzitutto e prima di tutto la difesa contro la piazza dello Stato e dell'autorità dello Stato (persino quando esso è uno «Stato vuoto») e non la loro negazione»⁹⁶. In tale prospettiva il movimento nazionale doveva individuare, all'interno dello Stato, quei «corpi sani» cui era possibile far riferimento, come i paracadutisti, la polizia, i carabinieri.

Tale originaria impostazione avrebbe portato, fin dall'inizio, a rafforzare lo «storico» contatto (cominciato fin dall'immediato dopoguerra) con quei settori dell'Arma dei carabinieri, delle Forze Armate e dei servizi di informazione – nei quali non irrilevante era la presenza di *ex* repubblicani – i quali, fedeli ai principi dell'oltranzismo atlantico e grazie all'ambiguità

⁹⁵ I documenti acquisiti all'epoca documentano una diffusione ampia su quasi tutto il territorio nazionale, con punti di riferimento forti soprattutto nel Veneto, che costituisce forse il nucleo più organizzato, e a Roma, ma con significative articolazioni anche nel meridione, in Campania, Sicilia ed in Calabria. I documenti ideologici ribadiscono le concezioni di fondo già indicate e evidenziano spiccati caratteri razzisti e antiebraici. Per quanto riguarda la formazione dei militanti, un documento dell'epoca prevedeva la preparazione dei quadri con lo svolgimento di due diversi corsi, uno di formazione ideologica e l'altro di formazione politica. I temi dati ai corsi e i riferimenti bibliografici indicati (Guenon, Evola, Giannettini con «la tecnica della guerra rivoluzionaria» e il *Mein Kampf* di Hitler), esemplificano da una parte l'orizzonte ideologico del movimento e richiamano, dall'altro, i temi che avevano già proposto i convegni dell'istituto Pollio negli anni precedenti.

⁹⁶ La parabola del pensiero di Evola condurrà poi ad una visione più tragica e negativa, ad una idea di isolamento e di distacco dell'uomo da una società, quella borghese, la cui crisi è ritenuta definitiva e irreversibile, per approdare all'idea di un impegno politico che si concretizza in una milizia eroica, quale passaggio obbligato per la costruzione di uno stato popolare (nella teorizzazione che ne fa Franco Freda) o nella esaltazione del gesto come affermazione dei valori di superiorità e disuguaglianza.

complice di una parte della classe politica di governo, rappresentavano la sponda istituzionale dell'ordinovismo, fino a trasformare oggettivamente – come ha implicitamente denunciato Vinciguerra – Ordine Nuovo in una sorta di gruppo paramilitare inserito a pieno titolo nei dispositivi militari della NATO.

Non va dimenticato – come vedremo più avanti – che la rete informativa degli USA operante nel Triveneto con base al comando FTASE di Verona, aveva tra i suoi più validi agenti *ex* repubblicani quali Franco Lino e Sergio Minetto e ordinovisti quali Marcello Soffiati e Carlo Digilio.

Il tratto distintivo più significativo, dal punto di vista della risposta delle istituzioni, tra l'azione di contrasto all'estremismo di destra e a quello di sinistra, è proprio la sintonia tra i disegni degli eversori e quelli di una parte degli apparati che li avrebbero dovuti combattere ed ha radici profonde e risalenti nel tempo, che poco hanno a che fare con la episodica strumentalizzazione del singolo fatto. Ciò ha contribuito in modo determinante a rendere impervio e a volte impossibile il compito degli inquirenti che solo assai faticosamente e a distanza di anni hanno potuto ricostruire, ormai con sufficiente chiarezza, i tratti significativi dei percorsi eversivi.

III.2 *Avanguardia Nazionale*

Avanguardia Nazionale fu fondata nel 1960 da Stefano Delle Chiaie, che si allontana con questo da Ordine Nuovo, della cui separazione dal MSI era stato sostenitore. Nel 1965 AN si sciolse e gli aderenti, pur non rompendo i collegamenti tra loro, parteciparono sotto altre sigle all'esperienza politica della destra radicale, non dissimilmente da quanto faceva Ordine Nuovo. Fu poi ricostituita nel 1970, in concomitanza con il processo di parziale riassorbimento di Ordine Nuovo nel MSI. Animata da una pari ostilità nei confronti dei regimi comunisti e dello stato liberal-democratico, AN propugna l'idea di una rivoluzione europea per ripristinare le naturali differenze tra gli uomini e dar vita alla formazione di una *élite* rivoluzionaria che funga da avanguardia, organizzata in piccoli gruppi o in nuclei qualificati che nell'azione concretizzano la fusione tra ideale e sua realizzazione.

Il movimento teorizza l'ipotesi golpista classica, richiamandosi, come Ordine Nuovo, al fascismo storico e alla RSI, ma ricollegandosi all'esperienza allora attuale dei regimi militari in Europa e America latina. Si prefigge inoltre lo scopo di determinare «una definitiva divisione verticale nelle forze politiche in due fronti contrapposti: il demo-marxista e il nazionale rivoluzionario». L'exasperazione del clima di tensione è strumentale a tale disegno e può essere raggiunta sia attraverso lo scontro con l'avversario che attraverso azioni di provocazione non riconducibili alla loro reale matrice. Funzionale a tale disegno è anche, e soprattutto, il mantenimento di contatti con gli apparati dello Stato (organici, come vedremo più avanti, sono i rapporti tra Avanguardia Nazionale e l'ufficio

Affari Riservati del Viminale e, in particolare, tra Delle Chiaie e Federico Umberto D'Amato) che, una volta determinata una lacerazione del tessuto del potere, sono destinati ad intervenire per ripristinare l'ordine.

Anche Avanguardia Nazionale, sulla base della stessa attività di polizia giudiziaria che aveva portato al rapporto contro Ordine Nuovo, fu, attraverso i suoi maggiori esponenti, sottoposta a procedimento per ricostituzione del partito fascista e, sebbene in tempi più lunghi e con condanne più miti, si pervenne prima alla condanna, nel 1976, quindi allo scioglimento dell'organizzazione⁹⁷.

Fonti che furono rese disponibili solo molto tempo dopo la conclusione di quel processo⁹⁸ riferiscono dettagliatamente dell'esistenza all'interno di Avanguardia Nazionale di due livelli: un livello «ufficiale», destinato allo svolgimento delle attività pubbliche e legali, e una struttura «secondaria» che costituiva un vero e proprio apparato clandestino. Di tale seconda struttura, secondo una metodologia assai raffinata, facevano parte i militanti dotati di capacità organizzative più adatte al lavoro clandestino, scelti fra coloro che non erano noti – almeno ufficialmente – alla polizia e ai carabinieri per la loro attività politica pubblica e fra quanti avevano finto di abbandonare l'attività politica. Il lavoro di tale struttura, dedita ad attività terroristiche, era regolato da norme assai precise tra cui la conoscenza limitata ad un numero ristretto di altri membri dell'apparato e la non conoscenza di chi avesse compiuto una certa «azione» se appartenente a un'altra «cellula». Chi apparteneva alla struttura «secondaria» doveva godere della piena fiducia del vertice e collaborare al «filtraggio» dei militanti.

Nel frattempo la condanna degli ordinovisti e lo scioglimento dell'organizzazione Ordine Nuovo aveva colpito l'ambiente della destra eversiva nel quale si faceva affidamento su una risposta più impacciata da parte dell'ordinamento e aveva determinato uno sbandamento nelle file ordinoviste, ma al tempo stesso costituì una sorta di trauma unificante richiamando attorno all'organizzazione colpita la solidarietà delle altre formazioni e quella di Avanguardia nazionale in particolare⁹⁹.

⁹⁷ Tribunale di Roma, 5 giugno 1976.

⁹⁸ Si fa riferimento ad una relazione consegnata ai Servizi dalla fonte Parodi, identificabile in Guido Paglia. Il documento non fu sviluppato dai Servizi in sede investigativa, né consegnato all'autorità giudiziaria. In esso si indicano i componenti del vertice (Delle Chiaie, Tilgher, Giorgi, Campo, Perri, Crescenzi e Fabbuzzi) oltre che alcuni elementi della struttura secondaria (Palotto, Di Luia, Ghiacci e Fiore). Il Paglia ha negato la paternità del documento che fu consegnato dall'ex capitano del SID Labruna all'autorità giudiziaria nell'aprile del 1981, nell'ambito del procedimento P2, nella fase in cui la scoperta dell'archivio di Castiglion Fibocchi aveva rivitalizzato anche gli accertamenti sull'omicidio Pecorelli, concentrando l'attenzione sull'attività di Viezzer e Labruna.

⁹⁹ ON si ricostituisce di fatto attraverso circoli culturali e gruppi, i più organizzati e attivi dei quali sono La Fenice, di Milano, formalmente interno al MSI, e il gruppo Drieu la Rochelle di Tivoli, il cui punto di riferimento è Paolo Signorelli, leader indiscusso dell'area ordinovista a livello nazionale, attorno al quale si aggregano anche giovani e giovanissimi militanti, come Calore e Aleandri, che avranno poi un ruolo di primo piano nelle successive trasformazioni della destra romana nella seconda metà degli anni '70.

III.3 Ordine Nero e il Viminale

Grazie all'attività investigativa del ROS dei Carabinieri, è recentemente emerso un documento che contribuisce a far luce, in maniera determinante e forse definitiva, sul ruolo e la natura di Ordine Nero. L'appunto del SID del 1974, di cui ora si dirà,¹⁰⁰ contiene un'indicazione piuttosto circostanziata del fatto che Ordine Nero fu costituita, in realtà, dal Ministero dell'interno con il preciso intento di acuire la tensione politica, e alimentare il clima di sfiducia necessario per una svolta a destra del paese.

È un passaggio fondamentale nella strategia della tensione, perché segna il passaggio dal rapporto perverso tra gli apparati istituzionali e i gruppi comunque anticomunisti, originato fin dall'immediato dopoguerra, alla creazione *ex novo* di un movimento clandestino dichiaratamente di matrice neofascista ed eversiva. Il Ministero dell'interno, secondo il documento, non limita più il proprio ruolo al sostegno e alle coperture delle frange estremiste della destra – come, parallelamente, facevano carabinieri e Servizi militari – ma interviene direttamente organizzando un gruppo armato cui attribuire gli attentati. Perché e come il Viminale operi in questo senso è riportato nell'appunto, che inizia ricordando come «il provvedimento di scioglimento di Ordine Nuovo abbia, inizialmente, colpito l'organizzazione e creato una situazione di profondo sconforto tra gli aderenti che, in gran parte, avevano approdato a quell'organismo dopo le deludenti esperienze di Avanguardia Nazionale. I veri capi di Ordine Nuovo hanno, però, impostato una reazione centrata sui criteri:

impedire la polverizzazione delle forze;

recuperare addirittura energia, galvanizzando anche coloro che un acceso spontaneismo aveva allontanato dai ranghi delle formazioni giovanili di estrema destra». E nel marzo 1974 a Cattolica, vengono tracciate le nuove linee di azione della formazione.

Secondo il SID, i capi di Ordine Nuovo puntavano al perseguimento di questo obiettivo attraverso «la sopravvivenza clandestina di Ordine Nuovo; la propaganda di una idea politica valida che colmasse il vuoto provocato dall'abbandono di Almirante», utilizzando a tal fine anche il giornale del movimento Anno Zero. È qui da intendersi, molto probabilmente, che gli ordinovisti, con le sentenze di condanna e il decreto di scioglimento dell'organizzazione, si sentissero abbandonati dalle componenti istituzionali della destra delle quali godevano evidentemente di un appoggio.

È opportuno, a questo punto, riportare integralmente una parte dell'appunto, poiché emerge a chiare lettere il ruolo del Viminale in questa operazione. Scrive dunque il SID:

¹⁰⁰ Raggruppamento Operativo speciale Carabinieri – Reparto Eversione. Rapporto del 15 aprile 1996 alla Procura della Repubblica di Brescia nell'ambito del procedimento per la strage di Brescia. Allegato appunto SID del 30 maggio 1974.

«La manovra non è sfuggita al Ministero dell'interno che, nel contesto di una politica dell'antifascismo opportunamente orchestrata anche con forze politiche estranee alla DC, ha inteso colpire:

lo strumento divulgativo delle idee («Anno Zero», presentato non come giornale ma come movimento politico nato, solo per cambiamento di nome, da Ordine Nuovo);

il movimento stesso, creando un «Ordine Nero» (indicato come il braccio violento di «Anno Zero») cui si debbono attribuire una serie di atti violenti ed antidemocratici.

Nel contesto di quanto sopra vanno interpretate tutte le azioni delittuose etichettate da organi di governo e stampa come iniziative dell'extra-parlamentarismo di destra».

Secondo il ROS, che per conto dell'autorità giudiziaria ha rintracciato il documento, «l'affermazione [...] è di estrema gravità: secondo l'estensore del SID, in pratica, l'organizzazione terroristica Ordine Nero non sarebbe altro che un prodotto dei 'laboratori' della guerra non ortodossa».

Prima di esaminare il contenuto di questo passaggio, è comunque il caso di aggiungere che in un appunto dell'11 novembre 1978, il SISMI riferisce di notizie apprese in ambiente della sinistra romana in relazione al caso di Roland Stark. Secondo la fonte del SISMI, Stark sarebbe stato in contatto «con gli esponenti di 'Ordine Nero', l'organizzazione eversiva sostenuta dai 'servizi segreti italiani'». Letteralmente, da quanto riportato nell'appunto, sembra che l'affermazione che Ordine Nero fosse sostenuta dai Servizi italiani, non sia da attribuire agli ambienti della sinistra, bensì direttamente all'estensore dell'appunto SISMI. Ma anche volendo ritenere frutto della fonte l'affermazione citata, si tratta di una conferma che quantomeno sospetti erano i contatti tra Ordine Nero e apparati istituzionali¹⁰¹.

Per tornare all'appunto SID del 1974, è bene anzitutto considerare che, pur con la dovuta cautela, il Servizio militare non poteva certo mettere in circolo una nota con le considerazioni che abbiamo appena visto, senza avere contezza di quanto andava affermando. Seppure in un contesto che vedeva Ministero della difesa e Ministero dell'interno spesso in contrasto – ma drammaticamente con i medesimi fini – non è immaginabile che il SID addossi all'Ufficio Affari Riservati del Viminale la responsabilità di aver creato un'organizzazione terroristica, senza avere le prove di ciò. Con ogni probabilità, pertanto, il contenuto dell'appunto corrisponde largamente al vero, ed è semmai il contesto che può fornire elementi di riflessione.

Non si comprende, anzitutto, il senso dell'affermazione iniziale, secondo la quale il Ministero dell'interno avrebbe inteso colpire la disciolta Ordine Nuovo, «nel contesto di una politica dell'antifascismo opportunamente orchestrata anche con forze politiche estranee alla DC». È accertato anche in sede giudiziaria, e in questa relazione ve ne sono le testimo-

¹⁰¹ Ivi, appunto SISMI dell'11 novembre 1978.